

RINASCE IL MOVIMENTO.

Ventimila a Cagliari, diecimila a Torino, settemila a Bari
Il presidente Scalfaro: «Questi ragazzi meritano rispetto»

ROMA. Il movimento degli studenti si estende come un fiume in piena. Ieri di nuove manifestazioni in tutta Italia. Ne ha parlato anche il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, invitando ad «aprire un dialogo» con gli studenti. Le manifestazioni degli studenti sono «un segno di partecipazione, al quale occorre guardare con il rispetto che merita». Lo ha detto Scalfaro, ricevendo il presidente dell'Azione cattolica accompagnato da una folta delegazione di studenti dell'associazione. Scalfaro ha sottolineato che lo scopo delle manifestazioni deve essere anche quello di «uscire ad aprire un dialogo nel quale, poi, si deve essere pronti a cedere ma anche ad essere convinti».

Intanto la protesta si allarga a macchia d'olio nelle città e piccoli centri che non erano ancora pronte per la mobilitazione nazionale del 18 novembre. 20.000 a Cagliari, 10.000 a Torino, 7.000 a Bari, e persino nelle piccole Eolie 400 studenti sono scesi per le vie di Lipari. In Sicilia ormai la protesta è estesa a tutti i centri. Nelle Marche gli studenti sono tornati in piazza ad Ancona, dopo Ascoli Piceno, Fermo, San Benedetto del Tronto. E Centri come Isernia, Viareggio, Rovereto. A Roma hanno sfilato in cinquemila anche gli studenti della destra. Disertato, invece, il corteo indetto del coordinamento di base.

Di nuovo una manifestazione anche a Napoli, voleva essere nazionale ma era indetta solo dallo spezzone degli studenti autorganizzati, e si sono ritrovati solo in mille e cinquecento. L'insuccesso della destra a Roma e degli autonomi a Napoli è per l'Unione degli studenti: «Una riprova che questo movimento o è democratico oppure non è». Nuove manifestazioni sono previste a partire da lunedì a Genova, Lecco, Bologna Reggio Emilia.

Scuole aperte e non caserme
E proprio da Genova, la città guida di Jurassic school, la protesta dello scorso anno, arriva una prima piattaforma ben definita dei «ragazzi del '94».

«Protestiamo perché pensiamo. Pensiamo quindi proponiamo, suona il cappello alle loro richieste. Tra queste: il riconoscimento del diritto di manifestazione e l'abolizione della sospensione per uno statuto dei diritti degli studenti. Non sono più sparati contro l'autonomia, come lo scorso anno. Anzi chiedono «una forte autonomia scolastica», e sono, però, drasticamente contrari ad ogni ipotesi di finanziamento alle scuole private. Ma soprattutto vogliono la modifica dei programmi e una scuola aperta da autogestire anche, fuori dagli orari di lezione, al pomeriggio».



La lunga marcia degli studenti

Decine di migliaia in piazza in tutta Italia

«I ragazzi del '94» dilagano in tutte le piazze d'Italia. Ieri di nuovo una giornata di manifestazioni con migliaia di studenti a Cagliari come a Torino, persino nelle isole Eolie manifestano in 400 a Lipari. Dal capo dello Stato un invito ad «aprire un dialogo». E la prossima settimana il movimento «entrerà» al Consiglio dei ministri. D'Onofrio ha annunciato che riferirà sulla posizione degli studenti che vogliono avere voce in capitolo sul progetto di riforma.

la protesta. «Il movimento studentesco del '94 è simile al movimento sindacale». Perché, secondo Cofferati, «parte dalle difficoltà concrete che gli studenti incontrano nello studiare. Alla base della loro iniziativa ci sono ragioni concrete che hanno bisogno di risposte altrettanto concrete».

Ancora presidi-prefetto
La preside, Cecilia Pirolo, dell'itc di Carbonara alla periferia di Bari ha inviato un esposto alla magistratura per denunciare «l'interruzione del pubblico servizio». E facendo eco alla circolare dell'Anp (l'associazione nazionale dei presidi) ha detto che ci sono «burattinaieri che piangono i ragazzi prospettando grandi ideali e soprattutto vacanze».

A Terzi, dove l'intervento della Digos aveva interrotto le occupazioni, ieri gli studenti hanno incon-

LUCIANA DI MAURO
e sullo stato del sistema educativo. «In particolare - ha detto - illustrerò le posizioni degli studenti che prevedono una loro maggiore incidenza nel progetto di riforma e una loro più consistente partecipazione negli organi di rappresentanza». Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, coglie, oltre al protagonismo, un altro aspetto del

A Roma manifestazione degli «Antenati», studenti di destra contro la riforma

«Cara giornalista, sei per caso ebrea?»

ROMA. «E adesso, facciamo la "prova Dixan", mormora alle undici e mezzo una collega di un tg. Proprio lì davanti c'è Palazzo Venezia, con quel balconcino in mezzo che è una vera e propria tentazione. E nel corteo che passa, sicuramente, c'è qualcuno che tre anni fa, sotto il palazzone, sfoderò un bel salutare. Romano, ovviamente. E uno slogan che se adesso, per puro caso, dovesse risentire, il diretto interessato gli stacca la testa a forza di sberle: «Fini-Fini-il nuovo-Mussolini!». Per farla breve, giornalisti e fotografi, siamo lì pronti a goderci l'evento. E invece, niente. Sì, vabbè, qualche saluto stitico in fondo al corteo, ma più che un richiamo ai Supremi Ideali sembra un cenno per fermare un taxi. Tutti, invece, passando applaudono. Anche perché, bisogna dirlo, l'accesso all'ex magione del Duce è sbarrato da un bel cordone del servizio d'ordine. E allora, solo un sentito clap-clap-clap alla memoria di Benito. E sorrisi di scherno ai cronisti in attesa.

Tira un sospiro di sollievo, in un angolo della piazza, Giuseppe Scopellitti, segretario del Fronte della Gioventù. Insomma, «prova Dixan» riuscita, per i «pulcini» di Alleanza nazionale. Più che «eia-eia-alala» risuonava il grido «aba-laba-du», articolata espressione degli «Antenati», la simpatica combriccola preistorica da cui hanno preso il nome i postfascistini. E i fascisti veri, presenti nel corteo, si sono dovuti adattare. Ma se davanti Palazzo Venezia è andata bene, roba da ricevere i complimenti di Finuccio Tatarella, qua e là, lungo il corteo...

Invece del saluto romano, applausi sotto Palazzo Venezia. Ieri hanno sfilato a Roma gli studenti di destra, i postfascistini dell'epoca di Fini. Diffidenza e insulti per i giornalisti («Merde, merde e merde resterete») e striscioni preoccupanti: «Pacifisti e belpensanti, vi disprezziamo tutti quanti». Ma gli «Antenati» assicurano:

«Non abbiamo etichette di partito, né di destra né di sinistra». Ma c'è chi confessa in tivù: «Il fascismo è anche libertà». Ventimila, per gli organizzatori, tremila per la questura. Giuseppe Scopellitti, segretario del Fronte della Gioventù: «Vogliamo cambiare nome, ma non ne troviamo uno efficace».

STEFANO DI MICHELE
I ragazzi di destra non parlano volentieri con la stampa. Anzi, sono più i giornalisti mandati a farsi fottere che gli inni a Fini. Appena vedono uno con un block notes, vedono al volo anche quelli del servizio d'ordine, che però pensano bene di rivolgersi così alla giornalista: «Guarda, sto discorso non c'entra un cazzo...», mentre cercano di allontanare l'esperto di fisionomia: «Era una sua curiosità personale...».

«Fascismo è anche libertà»
Niente, non si fidano. Anche perché, appena un cronista si avvicina, ecco comparire qualcuno dell'organizzazione pronto a dirottare verso manifestanti più a denominazione d'origine controllata. Che danno risposte levigate, moderate, alla vasellina. Con una misurata dose di critica (a D'Onofrio, alla sinistra), con elevati auspici, con giuramenti di apoliticità. «Destra e sinistra dono categorie che si dissolvono facilmente, a seconda della battaglia in corso si modificano contro gli ebrei, solo contro i sionisti», spiega quello. Secca, la replica della Cuffaro: «Non sono ebrea, e

la sinistra. Certo, non parlo di quella extraparlamentare, ma con quella storica i rapporti sono migliori», testimonia Gianluca.
Ma in generale la nostra categoria è guardata malissimo. E più sono giovani i manifestanti, e più lo sguardo si fa truce. Si concede Luca, del Istituto d'arte dell'Aquila: «Sì, sono di destra. Noi siamo oppressi dal vecchio sistema del comunismo. Non accettiamo idee rosse». E il fascismo? Be', a sentirlo la cosa sta così: «C'è chi dice che il fascismo è solo regime, Mussolini, ebrei. Ma il fascismo non è questo, è anche libertà, idee...», e non sta bene per niente. Ce n'è un altro che alle telecamere del Tg1 assicura: «Non sono né di destra né di sinistra», poi torna dai suoi che lo interrogano: «Che gli hai detto?». Il ragazzo, con aria eroica: «Non mi rompete il cazzo!». Gli altri, in coro: «Giusto, giusto».

Il nero, ma non solo
Predomina il nero: gli orrendi bomber, la rasatura che lascia giusto un ciuffo sul capo, laccato e puntuto come il tappeto di un fa-



chiro, gli occhiali scuri. Eppure, qua e là, anche facce che sono simili alle facce che incontri alle manifestazioni degli studenti di sinistra, facce da Porci con le ali, da autogestione generosa e casinara. Anche molti slogan sono gli stessi. Il solito «Chi non salta è...». Comunista, in questo caso. Berlusconi o socialista o fascista in altri. C'è anche - toh, che si risente - quell'eterno «Se non cambierà, lotta dura sarà», che più o meno va bene per tutte le occasioni. È finito nel corteo («mi sono sbagliato»), anche uno che invece doveva andare dall'altra parte di Roma, a porta San Paolo, dove hanno provato ad organizzare una loro marcia anche gli autonomi, mai partita per mancanza di manifestanti (In un suo lancio d'agenzia Agi sintetizzava così l'imbarazzante situazione in cui si sono trovati «studenti di base» e Cobas: «Poliziotti cento, giornalisti cinquanta, manifestanti venti», e avrebbe fatto comodo anche quello sperduto nel corteo dell'estrema destra).

Ma è solo una sorta di illusione ottica. Ti giri e ti trovi davanti quel-

lo striscione che i più responsabili cercano di occultare: «Pacifisti e belpensanti, vi disprezziamo tutti quanti». Più in là fa la sua (nera) figura il gruppo «Tempesta e Impe- to» di Frosinone, con il cor oltre l'ostacolo. Un ragazzo si trascina dietro lo zainetto. «Si impariscono lezioni di musica», c'è scritto sopra. Con una specialità: «Rock anti-Pds». Prima che il corteo prenda il via, l'arrivo surreale di Mario Appignani, il Cavallo Pazzo che invade stadi e palcoscenici di Sanremo. «È risaputo che io faccio parte del movimento studentesco», spiega in giro. Mah.

Cambierà nome pure il Fdg
A un certo punto, un paio di signori un po' più in là con gli anni aprono un tavolinetto e cominciano ad esporre della mercanzia. «Aho, c'hanno le spillette con la celtica! Troppo fighe!», avverte un ragazzo. Se è per questo, pure adesivi con il faccione di Benito, elmetto e profilo d'ordinanza. Qualcuno li compra, ma li ripone nel portafoglio, come un santino. I due (pure loro) vengono fatti sgombrare dal

Chiavari, genitori denunciano i figli occupanti

Genitori denunciano i figli che hanno occupato la scuola. È successo a Chiavari, dove la protesta studentesca contro la riforma delle medie superiori del ministro D'Onofrio, ha visto gli studenti occupare il liceo scientifico «In memoria dei morti per la patria». L'istituto commerciale Marconi, e organizzare lezioni autogestite all'istituto professionale Caboto. La protesta si è trasformata in polemica dopo che l'atra sera la polizia è intervenuta al liceo Marconi. Ieri, però, gli studenti hanno spiegato tutto: «Tutto è nato dalla denuncia di una minoranza di genitori contraria all'occupazione, e che non hanno esitato a denunciare i propri figli. A scuola si sono presentati i poliziotti e ci hanno spiegato che potevamo rischiare una condanna fino a due anni di carcere. Così abbiamo deciso di desistere e di riconsegnare l'istituto alla preside». Domani gli studenti di Chiavari e del Tigullio scenderanno in piazza. Sono previste, inoltre, assemblee aperte ai genitori, agli insegnanti e ai sindacati in diverse scuole.

trato il prefetto ed hanno deciso di passare dalle occupazioni alle autogestioni.

In Abruzzo al contrario molte autogestioni si trasformano in occupazioni. La protesta oltre ai capoluoghi è estesa anche a centri come Lanciano e Sulmona. Mentre a Teramo la Digos è particolarmente attiva nell'identificazione dei giovani impegnati nelle occupazioni. Ha compilato un rapporto da inviare alla procura. Un preside, Stefano Rabuffo, si è rivolto alla procura denunciando l'interruzione al normale svolgimento delle lezioni, ma anche qualche coppia in vena di effusioni. Gli studenti negano, ma lui minaccia di esibire il corpo del reato: gli profittici che sarebbero stati rinvenuti a scuola. Un rapporto comunque finirà sul tavolo del magistrato. Anche il profittico? A Oristano, qualcuno, di notte, ha cercato di appiccare il fuoco al liceo classico De Castro, occupato dagli studenti: poteva essere una strage, ma i ragazzi, fortunatamente se ne sono accorti e hanno chiamato i vigili del fuoco. A Pisa, sei studenti universitari hanno raccontato ai carabinieri di essere stati aggrediti a calci e pugni davanti alla facoltà di giurisprudenza proprio mentre cercavano di contattare i capi del movimento per convincerli a smettere l'occupazione.

Studenti del movimento degli «Antenati» protestano per il centro di Roma; in alto il corteo degli studenti delle Medie e Medie superiori ieri a Torino
Claudio Papi/Ansa

servizio d'ordine. Pochi minuti d'attività, buoni gli affari...

Poi via, in marcia. Tripudio di tricolori. «È per tradizione e per patriottismo», spiega Barbara. Passa una troupe della Rai: «Aho, andate a fare un servizio su Stalin». Giuseppe Scopellitti guarda soddisfatto. Cambia nome il Msi. E il vostro Fronte della Gioventù? Ammette: «Ci stiamo pensando, non ne abbiamo ancora trovato uno efficace». Palazzo Venezia è ormai a pochi metri. «Ragazzi, alziamo la voce», strilla uno. «Dobbiamo alzare le mani, non la voce», replicano gli altri. Ma piano, timidamente, quasi senza farsi vedere. Ma con quanto fiato in gola si canta: «I giovani d'Europa uniti in un solo coro: Europa nazione, Europa sarà...».

Eccoli davanti a Montecitorio. «Non servono etichette di partito, serve rabbia», strilla in un microfono Francesco Romanazzi, un tipetto mingherlino capo degli «Antenati» d'Italia. «Dobbiamo essere cinici e realisti», s'intervora. «Si soffre e si vince», avvisa un altro. Esulta un terzo: «Radio Città Aperta, che è di sinistra, dice che siamo quasi ventimila». «Avrà detto ventimila sporchi fascisti», grida una voce dalla piazza. «Macché, informa la questura: per noi sono tremila. Dieci di loro, alla fine, si vedono con il ministro D'Onofrio. L'ex «demittiano di rito androottiano» li intrattiene amabilmente, si rigira tra le mani il loro documento programmatico, lo loda: «È la prima proposta interessante tra quelle che ho visto...». Contenti i postfascistini. E pazienza se neanche un'ora prima giuravano virilmente: «D'Onofrio boia, è ora che tu muoia...».